

Le associazioni ambientaliste richiamano all'innovazione nell'utilizzo dei fondi europei per la riqualificazione del territorio attraverso l'uso durevole e sostenibile delle acque depurate. Può la Sicilia evolvere a "Regione europea"?

Con i recenti finanziamenti europei destinati alla depurazione sembra concreta a Palermo la prospettiva di una definitiva eliminazione degli sbocchi a mare degli attuali sistemi fognari.

Tali finanziamenti, però, nel contempo, impegnano le istituzioni preposte al loro utilizzo alla responsabilità di farne un'occasione di reale riqualificazione del mare e del territorio. La normativa vigente infatti richiede l'innovazione delle tradizionali metodologie di approccio alle acque depurate, richiedendone un "uso durevole e sostenibile".

A ciò richiama con forza il recentissimo (18 dicembre 2012) "Piano strategico per l'innovazione (PEI)" relativo all'acqua adottato dal Partenariato europeo, sotto la presidenza del commissario per l'ambiente Janez Potočnik che stanziava ben quaranta miliardi di euro per il riutilizzo e riciclo dell'acqua indicando nel loro riuso una delle sfide principali connesse alla gestione dell'acqua". Rafforza così rendendola concretamente realizzabile la direttiva europea 91/271 che già prescriveva espressamente, all'art. 12, che "Le acque reflue che siano state sottoposte a trattamento devono essere riutilizzate, ogniqualvolta ciò risulti appropriato" e che "Le modalità di smaltimento devono rendere minimo l'impatto negativo sull'ambiente".

Tali linee normative della Comunità europea non possono non far apparire del tutto obsoleto e forse anche non finanziabile l'ipotesi progettuale al momento sul tappeto di una condotta sottomarina nelle acque della Riserva di Capogallo-Isola delle Femmine già di per sé in **palmare-grave contrasto** con la normativa che regola l'istituzione della stessa, in particolare con l'art.4 comma c) del DM 24 luglio 2002 che espressamente vieta "l'alterazione con qualunque mezzo, diretto o indiretto, dell'ambiente geofisico e delle caratteristiche biochimiche dell'acqua, nonché...l'immissione di qualunque sostanza che possa modificare, anche transitoriamente, le caratteristiche dell'ambiente marino".

Né del resto si può mettere ragionevolmente in dubbio che l'immissione di tale quantità di acque dolci nel mare della Riserva possa provocare una qualche misura di desalinizzazione e di eutrofizzazione, forse anche sufficiente a favorire la proliferazione della tanto temuta *ostreopsis ovata* (alga tossica) e certamente in grado di costituire una minaccia per l'ecosistema che oggi consente alle praterie di *poseidonia oceanica* e ai marciapiedi a vermeti di godere di buona salute.

In forza di tali considerazioni le associazioni ambientaliste insistono da tempo sui possibili squilibri dell'ecosistema del mare della piccola borgata di Sferracavallo ove vi confluissero tramite condotta sottomarina le acque di 100.000 utenze del depuratore dello Zen e prospettano la necessità di destinare parte del finanziamento alla realizzazione di opere miranti al riutilizzo delle acque depurate provenienti dall'impianto.

Sarebbe certo *anche* un grande contributo alla lotta alla desertificazione se le acque depurate fossero canalizzate verso le aree attrezzate a verde pubblico nella città di Palermo e nei suoi dintorni, verso le cave abbandonate in attesa di riqualificazione ed invasi già presenti nel territorio, come anche in vasche di nuova predisposizione all'interno dei parchi della città e delle zone limitrofe.

Si *opererebbe* in linea con le giuste pratiche prescritte e premiate dalla comunità europea e già ben diffuse nel resto del mondo, anche in quelle parti che godono di un clima meno caldo del nostro!

Saremo all'altezza delle sfide che la normativa vigente pone ai nostri progettisti? Sappremo nella nostra città pianificare e realizzare tali interventi innovativi come anche quelli, sulla stessa linea, previsti dal D.L. n. 152 del 3 aprile 2006 per la difesa del territorio dagli allagamenti? Riusciremo a costruire "serbatoi di invaso, vasche di laminazione, casse di espansione, scaricatori, scolmatori, diversivi o altro" come prescrive l'art. 56 del D.L. 152 o continueremo a pensare che si può sempre "buttare tutto nella Riserva", continuando magari anche a perdere i finanziamenti previsti?

Francesca Di Lorenzo

Presidente dell'associazione per la difesa del mare e del territorio